http://www.eleaml.org – Luglio 2009

RIVISTA CONTEMPORANEA
POLITICA — FILOSOFIA — SCIENZE STORIA
LETTERATURA — POESIA — ROMANZI VIAGGI — CRITICA
BIBLIOGRAFIA — BELLE ARTI
VOLUME VIGESIMOQUINTO
ANNO OTTAVO

TORINO
DALL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1861

CORRISPONDENZA DA NAPOLI

Napoli 27 marzo 1861.

Ormai le nostre còse prender dovrebbero un assètto definitivo. Le fortezze di Messina e di Civitella del Trento han Cessato di avversare la causa italiana. Le Guardie Nazionali si sono scambiati i loro abbracciamenti quasi da un capo all'altro d'Italia nostra. Tra giorni partiranno per Firenze altri militi nazionali. Molte cariche di forma onorevole van giù, e lo stesso servizio di Postò, Telegrafi e Vie Ferrate non avran più un direttore. Si sta compiendo l'opera incominciata* quella di parificare anche Napoli alle altre provincie del regno. Noi che non siamo avvezzi a giudicare dai preliminari o dalle apparenze, giudicheremo dai fatti. Quello che più d'ogni presente affare tien le menti sospese, è Roma, Roma la gran capitale, Roma la indispensabile madre italiana, senza la quale nessun'amalgama è possibile, e nessuna perdita di autonomia portasi in pace. La quistione dì Roma è oggi più importante di qualunque altra. Ad una capitale si antica e gloriosa il napolitano si sobbarca volentieri e con animo pago e convinto: a nessun'altra soluzione piega. volentieri, e chi crede assicurar l'avvenire senza il compimento di questo fatto solenne, e senza la pronta attuazione di una ferrovia, pon sue speranze nei giorni non già negli anni.

A proposito di Roma, sento il debito di manifestare che l'opuscolo di Massimo d'Azeglio sulla Capitale d'Italia ha recato scandalo più che altro e cattive impressioni, le quali (sia detto per vero) han di molto scemato la simpatia che i napolitani concepirono per questo scrittore, sin dal momento ch'egli risuscitò una gloria italiana nella *JMsfida di Barletta*.

143

Non è spirito di municipalismo, non disprezzo della Toscana, ma Firenze capitale d'Italia, sarebbe transazione inaccettabile, e più d'uno scrittore di vaglia imprende a far crollare nella mente di ogni italiano questa inaccettabile transazione. Alla corte, ne' gabinetti privati, nelle case e ne' caffè non si parla che di codesto.

La permanenza di Francesco II a Roma non lascia di tener speranzosi i suoi, quasi che le sorti d'Italia potessero vacillare da un giorno all'altro, e sulle generali parlando, debbo dire che l'oscillazione e la fiacchezza del governo nel chiuder gli occhi su molte cose, forse per benignità, genera la diffidenza. Oggi spiace sentir accettato nelle file dell'esercito napolitano il generale Pianelli, come fu già accettato il Nunziante. Il malumore esiste non solo tra gli accaniti borbonici, ma tra quegli ancora che ne disertarono la causa, sia per italianità di pensare, sia per isperanza di più vantaggiose condizioni. Vi ha uomini che si pronunziarono quando la lotta non era cessata, e costoro in quel bivio compromisero se stessi, e son rifiutati. Tra questi malumori crescenti passano i giorni per molti spensierati, mancando opere, commessioni, novità che tengano mossi gli spiriti, le braccia utilmente. Il caro de' viveri è straordinario in un paese come il nostro, onde il popolo è scontento: né ciò basta: vi si aggiugne altresì un furto sistematico eseguito con baldanza e temerità inaudite. Le case de' cittadini sono per cosi dire sorprese da uomini armati e svaligiate, legandosene gli abitatori, e la Questura che provvede ora alla ricomposizione del *personale,* guarda forse il procedere di quelli che caccia? Tutti si permettono di venirvi a rubare, sicuri che non saranno arrestati se non in flagranti.

Questa legalità scolastica e timida non mena allo scopo in tempi eccezionali, e i furti si accrescono di giorno in giorno per manco di vigilanza.

I dicasteri poco han fatto, ma quello del quale è stata men fredda ragione, è il dicastero della pubblica istruzione. Almeno vedemmo schiudersi le porte del novello liceo *Vittorio Emanuele;* vedemmo altre scuole andarsi propagando; rimettersi in vigore la instituzione degli *Asili Infantili,* alla direzione de' quali, buoni e culti cittadini prendono parte. Anche il nostro convitto musicale, per così dire di rinomanza europea, diede bellissime accademie, e ne mostrò uguale alle tradizioni della città della Sirena. Come avveniva altra volta, la Quaresima riuscì più lieta del Carnevale, il quale ambi di continuare la memoria de' Carnevali borbonici!

Anche le prediche hanno offerto qualche varietà alla nostra vita abituale, per essersi concesso maggior larghezza di argomento e di parole. E sul pergamo più che altri si è distinto il Padre Giuseppe da Forio, il quale si è fatto capo altresì di un'associazione unitaria

di giovani, volenterosi di godere onestamente i frutti della libera discussione.

Tornando ai discasteri, la dimissione data dal signor Liborio Romano è soggetto di varii pareri. Molti fanno al Romano una colpa di aver portato la politica in piazza, e molti invece lo giustificano e difendono a spada tratta. Quanto a me io non mi sento di avventurare un giudizio che forse il domani dichiarerà nettamente.

Il dicastero de' lavori pubblici che avea quasi concesso a persona di sua intimità un lucrosissimo appalto di servizio, annuendo. alle disinteressate proposte del direttore de' Telegrafi e Vie ferrate, come sotto i Borboni e peggio, fu costretto ad aprir le subaste per violenti richiami di gente, che capricciosamente era stata esclusa dal concorrere. Facciamo lode per giusta parte al signor Nigra, che seppe a tempo provvedere a questo sconcio, sebbene fosse stato già indotto dalle consorterie a rendere invisibile la sua persona. Anche in questi ultimi giorni ebbe pensiero di far qualche cosa in prò delle arti, trovandosi i giovani artisti mancanti di commissioni e di qualsiasi lavoro. Oggi che i fotografi van crescendo come le arene del mare, i ritratti ad olio, ad acquerello, ovvero a matita, che formavan l'alimento di più generazioni di artisti, han quasi perduto voga e favore; i quadri di voti e solennità religiose sono tenuti da parte dal movimento guerriero che minaccia o distrae l'Italia, e gli artisti languono, meno gli antichi intriganti e speculatori borbonici, ai quali (vano è il negarlo) si danno commissioni e lucrose, in marmo ed in tela: e chi scolpiva i ritratti di Ferdinando e Francesco, scolpirà quelli di Vittorio Emanuele, mentre potrebbero farlo mani più abili e più pure.

Fu improvvisata una mostra di Belle Arti per dare qualche sollievo alla classe de' giovani artisti. Si riunirono in due giorni circa 300 quadri, tutti qual più qual meno degni di adornar sale e gabinetti. Esposero i signori Tedesco Battoli, Ponticelli, La Volpe, Arciprete, Isi, Lanza, Solari, Dalbono, Bellisario, ed altri molti. Il signor Nigra scelse a favorire l'ultimo, riserbandosi a dare altri incoraggiamenti da parte del luogotenente generale.

Si spera molto nella riforma dello Istituto di Belle Arti; ma se non togliesi ricisamente il fradicio e non si abbatte il vecchio, i giovani non avranno ristoro dalla penosa loro vita artistica, e l'arte che ha prodotto egregie cose in questo nostro paese, ad onta che gli stranieri faccian plauso solo a se stessi, l'arte scapiterà, e gli artisti mutéranno via.

L'Accademia e lavoratone di pietre dure è stata abolita. Avvicinandosi il tempo nel quale Roma avrà stretti legami con Napoli e corrispondenze quotidiane non interrotte,

si è pensato che i giovani, i quali si dedicano al lavorio delle gemme, potessero meglio studiare a Roma, dove i professori in questo genere hanno maggior grido.

Ora toccando un altro lato delle novità che risguardano Napoli, vi debbo dire che parecchie festività si son succedute. Già, senza che io ve lo dica, la caduta di Messina ha portato di conseguenza le sue luminarie, cosi la proclamazione del Regno d'Italia e il nome dì Garibaldi.

La festività e l'allegrezza maggiore è stata per l'ultima ricorrenza. La stessa processione di S. Giuseppe era preceduta da dugento e più monelli che spiccavano cavriole a suon dell'inno Garibaldiano, spettacolo nuovo per chi non conosce il nostro paese. Il giorno consacrato a Garibaldi si parlava di manifestazioni spinte, che avrebbero dato appicco a' malvolenti o retrivi, sovvertitori d'uomini e di cose; ma la stampa si pronunziò tutta anticipatamente pregando i cittadini di evitare ogni troppo clamorosa dimostrazione dove, simulando se stessi e le loro mire potessero introdursi i reazionarii. Anche *Il Popolo d'Italia,* giornale repubblicano, anticipò le medesime proteste e persuasioni.

Ma quello che fu evitato nel giorno di' Garibaldi, fu in parte solo evitato nel dì 22, ricorrendo la processione della detta *Scala santa.* In quel giorno il popolo assisteva alla processione fittissimo. La seguivano uffiziali ed anche le Guardie Nazionali con la sola spada. Una compagnia di ogni battaglione scortava lateralmente la processione.

È noto che la gente, massime le donne e i fanciulli, s'affollan tanto in queste ricorrenze, che ogni piccolo inconveniente o eventualità dispiacevole si fan subito gigantesche. Dove era più pigiata la plebe, fu scaricato un colpo di pistola. Gli animi alquanto prevenuti di scompiglio, fuggendo da un pericolo immaginario, propagarono in un attimo il movimento, nel quale vennero avviluppati tutti quelli che si trovavano nel mezzo, non escluse le Guardie Nazionali, e qualche soldato piemontese. Si cadeva l'uno sull'altro; si gridava per ispavento. Due altri colpi seguirono al primo, ma l'inno di Garibaldi suonando improvvisamente fece quasi per magico incanto riacquistar lena ai tementi. La parte di militi sbandata momentaneamente riprese la sua attitudine, e in un. atti mo tutto fu ricomposto senza altro danno che la perdita di qualche cappello o fazzoletto, qualche smaniglio di donna, qualche sciallo, e fu buona presa de' ladri reazionarii, da' quali era partito il colpo agitatore.

Si temeva ancora qualche vendetta, per essersi disposto che il famoso *Stàbat Mater* di Rossini venisse cantato in S. Carlo sul proscenio a beneficio degli Asili Inferitili.

146

Si temeva, bucinandosi per la capitale che non si dovesse mescere il sacro col profano, sebbene lo scopo del canto fosse di dar alimento ad opere di carità. Pur tuttavia la rappresentazione ebbe luogo senza orgasmi ed inconvenienti di sorta. Le signorine più distinte cantarono ne' cori bianco vestite. La signora Stefanoni, la signora Paganini, e la signorina Valenza si fecero sentir con plauso negli a soli: così Negrini, Coletti, Guercia. La serata riusci brillante e vi crebbe merito armonico una sinfonia del maestro Mercadante (Omaggio a Bellini) ordinata sui più splendidi motivi del repertorio Belliniano. Questo pezzo di musica grandioso e sublime, eseguito dall'Orchestra di 8. Carlo, come possono e sanno quei professori, ebbe l'onore della replica, e fruttò lungo batter di mani al Mercadante, che sedea alla direzione di tutti.

Vorrei con questa lieta novità chiudere il mio Corriere, ma invece converrà che io lo chiuda con una nuova assai trista, nella quale pare che ora non sia più lecito dubitare. il signor Vicesvinci, antico impiegato borbonico, è interessato da capo e regolatore nella navigazione di due legni a vapore vecchi fino al fradiciume. Tutta la marina sa che questi legni non possono più reggere all'onde, e nessuna podestà interviene. a proibire che il signor Vicesvinci]f faccia navigare. Si chiamano oggi l'*Èrcole* e la *Calabria*. Or è avvenuto che l'*Èrcole* tornando da Palermo, mentre era stato segnalato, al dir di alcuni, non si è più visto ed invano si è ricercato. A bordo vi era la contessa Teleki, il Corriere della Posta e parecchi passeggieri.

Questa perdita ha sparso la costernazione da una parte, ed ha fatto dall'altra esecrare e maledire coloro che han permesso tanta rovina, sapendo che l'*Èrcole* non era più atto al mare.

Sia almeno codesta una utile lezione.

B.

P. S. Al momento di chiudere la presente, non posso a meno di denunziafvì un fatto, che ha avuto luogo nella strada Toledo, anche per evitare che qualche maligno potesse esagerarlo. Esiste tuttavia in Napoli, forse per debolezza governativa, un avanzo delle cosi dette *Camicie rosse*. Non son di. coloro che hanno seguito Garibaldi a Palermo o a Capua, ma degli sciagurati ed oziosi, i quali vogliono abusare dell'abito che indegnamente indossano ad arte, soltanto per metter disordine. Da più giorni stanno essi estorquendo danaro dal governo e da' privati, 'dicendosi senza alcun mezzo di sussistenza, e intanto rifuggono da ogni lavoro che loro si offra:

147

oggi non avendo potuto ottenere niente dal consiglier delle Finanze, sono scesi nella strada armati di mazze, gridando: *Morte a' Piemontesi. Abbasso il Ministero,* e scagliando pietre contro le invetriate de' dicasteri. È accorsa la forza e li ha dissipati, ferendone tre che mostravansi più ricalcitranti.

Di questo fatto sono addoloratissimi i veri Garibaldini i quali, mi si assicura, andranno a metter subito fuori una protesta per non andar confusi con siffatto gentame indegno di portare l'abito e il nome dei valorosi di Calatafimi. Voglio augurarmi che anche dal canto suo il governo sia per emettere prontamente ordini efficaci contro questi mestatori della pace e dell'ordine pubblico.

CORRISPONDENZA DA NAPOLI

Napoli 25 aprile 1861.

È vano l'illudersi — Napoli sente la gloria di cospirare alla formazione ed alla grandezza del regno d'Italia, ma Napoli sente altresì la pena di separarsi dalle tradizioni della sua storia secolare. Non si può pretendere di vero che un paese si stacchi d'un tratto dal suo passato, non il passato de' principi e delle dinastie, ma il passato de' costumi e delle forme legali e municipali, del suo codice e delle sue instituzioni, che son pur qualche cosa nella vita.

Oggi il fomite delle reazioni non parte più dalle torri merlate e dagli spalti di formidabili mura; oggi i fautori del sistema antico, i satelliti del vecchio dispotismo non ricevon sussidii ed incoraggiamento da prezzo, né han per rifugio di loro barbare escursioni il chiuso di un castello, ma le masse sbandate e fameliche sono incitate ad opere nefande dal veleno che i retrivi instillano ne' petti, dai sospiri di molte ricche famiglie, ricordanti gli assentiti soprusi del passato; ed una quantità non calcolata di vecchi impiegati incuora i tristi, piacendosi se non altro di poter dire — La cosa pubblica non va.

Sono artificio, inavvertita azione dei retrivi, certi infondati sospetti, certe suggestioni, per le quali si insinua esser precaria concessione alla difficoltà del momento il far partecipare i Napoletani ai carichi eminenti dello Stato.

Sono puerili tali sospetti, quando un gran fine è sprone ai popoli. Bensì un governo nuovo ha diritto di sospettare, quando suppianta un vecchio governo, ancorché messo abbia sue radici nel fradicio; ed è stato fatto deplorabile e vergognoso la scoperta di una tremenda reazione alla vigilia del suo scoppio, mentre i reazionarii, follemente se vuoisi, già si muoveano verso Napoli, e il terrore già si svelava nel minaccioso suo aspetto, dando fuoco a notabili edificii. Eran già corsi quindici giorni, che di traverso ed in più rincontri s'udiva ripetere *scoppierà una gran rivoluzione.*

306

Da molti di era mal tollerata dal popolo quella libertà che davasi ai soldati delle schiere antiche, i quali non dimessa aveano ancora quella truce aria di vendetta per offese non ricevute da popolo sempre tiranneggiato ed inerme.

S. Autimo, Pozzuoli, S. Anastasia, Cisterna ed altri paesi nel raggio della capitale erano già desti sul fatto di una prossima strage, adescati sia dalle parole de' parrochi, che promettevano il paradiso ai fratricidi, SÌa dalla cupidigia del più volte promesso sacco, il quale dovea farli padroni della roba altrui.

Volle il caso che una lubrica relazione desse in potere di un popolano le fila della congiura. Tutto fu noto, e in poco d'ora Guardia nazionale a cavallo ed a piedi, e poca forza regolare si muovesse in punti diversi per soffocar la reazione. Una vecchia spia che tratta in arresto era già in procinto di sacrificare un milite nazionale che la scortava, è da un compagno del medesimo passata da parte a parte con un provvidenziale colpo di baionetta. —Un tal Jagle, medico, che dilettavasi di aver casa aperta a conspirazioni contro il presente regime, fugge al vedersi in casa assalito la notte ma nel di seguente tenta tornarvi. È scorto, scontrato, pugnalato in un attimo, senza motto proferire a tarda discolpa. — II parroco di Cisterna avea forato un muro della sua casa attigua al campanile, è tratta a sé per quel foro la fune per scampanare a suo talento, tostochè Venuta fosse l'ora dello insorgere. E cosi fece, e la Guardia nazionale sopragiunta ad impedire il sacrilego suono, non trovò la fune nel basso del campanile, ma la recise in sull'alto. Al sedicente prete evangelico restò tra le mani la corda e l'ingenero del suo fallo...

Là Guardia nazionale non sei lasciò sfuggire. Casi misti di ferocia, di schérno, d'infamia e di superstizione furono raccolti intorno come passati in quella che Alfieri avrebbe chiamata

Notte tremenda, atroce, orribil notte!

L'esagerazione e la favola si è pure impadronita di questi oasi per ampliarli, ne convengo; ma il fuoco incendiario si è veduto; qualche subitanea rapina o seguita; il sangue umano a scorso. O più il meno è serbato ai processanti, «e in questi tempi anche i magistrati e gl'istruttori per eccesso di zelo patriotico non preferissero al colpir giusto, il perdonare ingiusto.

Alle corte. La forea e la giustizia; la giustizia e la forza tutelar deggiono le innocue popolazioni che ne' nuovi reggitori si affidano. I cittadini non devono nelle insonni tenebre tremare per se e pei loro come ne' giorni anteriori al riscatto, sotto pena che il governo abbia tacci» d'imprevidenza e pochezza.

308

Il passato dunque sia norma all'avvenire e congratuliamoci eoa la Guardia nazionale che non isinentì la sua missione, e fece anche il soperchio.

I furti sembrano alquanto diminuiti, sebbene il caro de' viveri renda spesso difficile il soddisfare la fame. Buon per noi che si avvicina la temperata stagione; ma gli Abruzzi fauno sempre temere qualche guasto di crescenti masnade, appunto perché que' naturali non ebbero agio, come in altri anni, di passare nello Stato romano a lavorare la terra. La miseria è dunque certa, la rea intenzione sarebbe minore in fatto, se la fame non la sollecitasse. I municipii di Avezzano, Celano e Magliano hanno in un indirizzo esposto la loro gratitudine al 40° di linea, comandato dal colonnello Quintini, per aver guarentito la compromessa pace di assai paesi circostanti.

Se una forza attiva percorresse le Comuni e un centro di lavoro richiamasse ad uno scopo le braccia inoperose, le provincie Abruzzesi e qualche altra darebbero sicurtà di questo avvenire.

Fra il contado di Molise ed il confine Aprutino i villani armati di zappe ed in compagnia di soldati sbandati han compiuto tale iniquità, della quale non è punto perdonabile l'aberrazione mentale che la generò.

Hanno assalito e pugnalato il sacerdote predicante sull'altare innanzi al Sagramento. Han ucciso il capitano della Guardia nazionale e il figliuolo, trafitto il giudice, violentato donne, arso, rapinato; e la forza accorsa non ha potuto neppur trovare i capi instìgatori della strage per essersi rapidamente riparati fra i monti.

Nulladimeno una lunga catena di colpevoli è passata traverso le grandi arterie della capitale come massa di sangue infuocato, e il popolo è stato in procinto di farne sommaria vendetta. Oggi sappiamo che il piombo ha in lieve parte esaudito i voti degli oppressi e delle vittime innocenti.

Si sono aperte nuove case di ritrovo addobbate lussuosamente, ma per verità son poco frequentate. È vano illudersi, ripeto. Fra un'Italia che va superando a gran fatica li scogli e gli ostacoli che le oppone la politica austriaca; fra i lamenti di una Polonia che si dibatte pel riacquisto della sua nazionalità, fra i dubbii di una guerra disastrosa, o di una pace vergognosa, l'animo non è disposto a feste.

Così le lettere e la poesia se ne stanno mute, e se ne togli un bel discorso pubbblicato dal signor Imbriani, un volgarizzamento di alcune cose di Luciano, pubblicato dal Settembrini con bel sapore italo-greco, ed un opuscolo di poca fede politica e di tarde manifestazioni del signor Costantino Crisci, ti converrà leggere qualche articolo letterario nel *Museo di letteratura,* che si pubblica dal Gatti.

309

Al medesimo è dovuto un articolo non verboso ma nerboso contro il giornale de' *sospiranti il passato,* detto *La Settimana.*

Il ritorno in Napoli della prima spedizione di Guardia nazionale, e la partenza della seconda spedizione, occupa padri, madri, figliuole, sorelle.

Altra volta un giovane per lasciar Napoli avea bisogno — di un certificato di buona condotta del parroco, dei maestri dell'università, il permesso del padre e della madre in forma legale, la guareutia di non esser uscito alla leva, le fedi di perquisizione, la protezione di un paio di ministri, il beneplacito e la sanzione sovrana, una somma data per cautela nelle mani del commissario o del direttore di polizia, un passaporto vistato, controvistato e pagato in moneta sonante, cento suppliche, venti anticamere, un servitore di piazza che vi assistesse, un impiegato di prefettura che s'impegnasse a lasciarvi partire; e dopo aver durato tutto questo lungo e spasmodico antiviaggio, il giovane che partiva, correva il gran rischio di non poter più tornare, perché il medico di sua casa, emigrato a Torino, gli avea un di nientemeno che tastato il polso. Tanto bastava per essere infetto di lue politica!!

Eppur tuttavia v'ha molti oppositori del sistema presente, i quali attestano e van predicando che noi non abbiamo neppure la libertà!

Essi intendono forse che non abbiamo la libertà di sradicare il presente governo secondo i loro desiderii, ma non rammentano le parole di un brillante letterato francese, il quale a' tempi del passato regime scriveva:

A Naples vous avez la lilerté de vcws taire...

Oggi abbiam la libertà di parlare e di scrivere.

Cosi tutti sapessero profittarne sagacemente e senza livore: cosi tutti sapessero scrivere per lasciare ai posteri memorie durevoli e vere.

X. X.

CORRISPONDENZA DA NAPOLI

15 maggio 1861.

Ogni qualvolta è quistione di toccare le condizioni del Bel Paese napolitano, chiunque imprende a scrivere, esita fra l'incertezza e '1 timore d'offendere il proprio paese, ovvero di vituperare cni volendo favorirlo lo disfavorisce.

Napoli non è certo in preda a quegli eccessi che in Sicilia fanno abborrir talvolta anche il troppo vivo e rapido sentire, ma non si potrebbe dire che Napoli sia lieto. Le corse di cavalli, gli svariati saloni a ritrovi aperti a sera splendidamente, e i caffè gremiti di gente, cui non è impedito il libero uso della parola, la circolazione di ogni specie di opuscolo o di giornale, gli amori non contrastati, le simpatie seguite senza dar conto ad un indagator commessario di polizia, il potersi addare a qualsiasi branca di commercio senza andar pitoccando certificati, protezioni, grazie sovrane, questo diverso vivere infine mostra, anzi prova che noi non siamo più sotto il paterno reggimento dell'oppressione; ma tutto questo non è ancor quanto basta e quanto è indispensabile a rassicurare i cittadini onesti e le famiglia.

I Napolitani che per abito fanno sciupo de' cinque sensi, han d'uopo di provare con tutt' i cinque sensi i miglioramenti della patria loro, e questi nuovi beni debbono (mi sia lecita la espressione) essere *visibili, toccabili, ascoltatoli, gustatoli,* e diciamo anche *odorami,* che non sarà una parola vuota di significato. Dobbiamo dire ad onore del vero che le cose visibili che accennino a miglioramento son qui scarse, poiché sono le gustabili, le palpabili rare. . . A dir corto, l'evidenza de' miglioramenti recati nelle condizioni sociali, è assai nascosta. Pur tuttavia la presenza del Carignano rasserena molte fronti crespe e corrugate, e sebbené il partito dell'avversione vada mormorando che quel Principe egregio e cortese costi ben 40 mila ducati mensili; pur tuttavia non mancano di quelli che ricordano le sue sovvenzioni, qualche' conforto dato agli artisti ora languenti, e il concorso già chiuso e premiato del Gruppo rappresentante *l'unità a" Italia,* che ha tenuto in movimento tutti gli artisti scultori, meno i vecchi. Riporterà, speriamo, la palma dell'opinione pubblica il Liberti, giustamente prescelto dalla commissione, se al concetto corrisponderà del tutto l'opera compiuta con coscienza di lavoro.

476

Anche dobbiamo notare un bel dono fatto da Eugenio di Savoja al nostro Museo, mentre i maligni mormoravano che volesse togliervi, anziché aggiungervi. Questo dono è formato dalla intera collezione degli scavi ed oggetti di arte antica e di pezzi archeologici raccolti dal defunto conte di Siracusa. Essi furono acquistati dal Luogotenente e donati al Museo Nazionale, quasiché volesse dirsi con questo bell'atto: « Non si dee strappare il fiore dalla sua terra natia, né i tesori di arte custoditi gelosamente dalla terra involar si debbono alla propria madre. Lode dunque a chi raccolse sì bei tesori, lode a chi serbolli e non gli sperse. Egli è utile, santa e giusta cosa il rispettare il culto delle arti, e noi che siamo ricchi di beni spesso abbandonati, andiamo in furia se per poco si minacci di strapparli a chi di diritto ne è possessore. Difatto, un giorno le famose porte di Castelnuovo, cioè dell'Arco di Alfonso da tanti scrittori di arte levate a cielo, non pure per la fusione fattane in tempi gloriosi, ma perché sono in esse porte raffigurate le guerre dei baroni centro Ferrante d'Aragona a Troja, a Melfi, ad Andria, e il costume armigero di quei tempi vi si trova egregiamente scolpito; un giorno, ripeto, si seppe per la città nostra che queste famose porte venivan tolte dai gangheri per recarsi a Torino. Cotal nuova agitò e scommosse nobili e plebei, tutte le classi preparavano già il loro ricorso, poiché l'Arco di Alfonso Aragonese e le sue porte sono un monumento che non s'incontra dapertutto; ma dopo molto andare e venire si seppe che si volevan meglio assicurare. E così avvenne di un famoso mortaio dello spedale della Trinità, dal quale si caveranno le forme per la Francia che le desidera; e certo non son cose da rifiutarsi, sebbene Ferdinando II avesse tutto ed a tutti sempre rifiutato. Queste sono state le agitazioni artistiche del paese, ma le agitazioni politiche non sono state in minor numero.

Le reazioni non ancor cessate han turbato cospicue provincie, non esclusi taluni siti della Basilicata, la quale si è tanto distinta per sentimenti italiani. Or sebbene l'onorevole e caro Bixio abbia in Parlamento detto che ne' tempi della Dittatura v'erano anche di così fatti disordini intorno e si esageravano grandemente, io senza esser Deputa. to risponderei al valoroso Bixio che quelle reazioni erano assai minori e di minor Importanza al confronto delle presenti. E il perché ne è chiaro. Allora gli sbandati e respinti militi, non andavan mendicando la vita; allora i veicoli di eccitamento non erano ancora aperti ed organati in ampia forma; allora le reazioni stesse non parean tanto necessario a' retrivi, perché si combatteva tuttavia con speranza di successo; ma oggi non più nelle armi, ma nelle agitazioni è riposta la fidanza del ritorno. Oggi che si scannano i sindaci, i capitani della Guardia Nazionale, per colpo di mano improvviso, e si brucian case come capanne, è ben altra la scena.

477

I signori Sergio proprietarii in S. Anastasia ebber bruciata una bella cascina di ogni comodità fornita, e i ladri uniti agli incendiarii portavan via in una notte fin le tazze da caffè: l'incendio non fu mica casuale. A Portici altra casa fu data in fiamme per vendetta di alcuni sbandati contro un mereiaio: ma la Guardia Nazionale e la forza piemontese, e direi italiana, se non fosse in massima parte di piemontesi composta, non avesse spiegato tutto il suo zelo e la sua oculatezza per impedire che la feccia del popolo col pretesto di soccorrere non si fosse cacciata tra le fiamme a saccheggiare. Parecchi monelli che si lasciavan arder le mobiglie sulle proprie spalle per involarle tra fumo e faville, furon presi e tratti in mezzo di un circuito ove tutta la roba venia depositata. Il merciaio ricuperò non pure un suo cassetto con entro il frutto de' suoi risparmii, ma ebbe a rivedere in piazza guardato da *una fazione* la sua mezza botte che avea sotto una panca, piena di monete di rame. Evidentissima pruova che lè stesse fiamme non sono cosi crudeli agli uomini, quando gli uomini accorrono a salvare i loro fratelli e non a profittare delle loro sciagure. Però, come dissi altravolta, e mi compiaccio di ripetere, le armi piemontesi a Napoli sono per condotta esemplari, non così le intelligenze politiche scarse e tapine. In parecchi mesi non cL è riuscito ancora d'incontrare anche presso le bettole e presso i venditori di spiriti e liquori un sol piemontese ubbriaco, quando eravamo avvezzi a vederne svizzeri, bavaresi e napoletani. Confessiamo realmente questa preminenza di truppa a truppa, ma Dio ne guardi dal dover confessare che gli uomini mandati a noi di fresco ad alti uffizii non dovessero venir giudicati assai da meno de' nostri mediocrissimi. I tempi sono gravi e difficili. Gli sdegni antichi e nuovi, gli spiriti di parte suscitati dal bianco e dal rosso dan luogo tutto giorno a calunnie, ma v' ha molto del non saper fare e del gettar via danaro senza spiegarne nette le ragioni, e senza dar conto. E per soprassello si mutan gli uomini d'ora in ora, e chi siede oggi ad alto posto, va via domani, lasciando cose iniziate o mal cominciate; e chi viene dissoda di bel nuovo il terreno e sparge altri semi. Oggi è il signor Nigra che lascia Napoli: egli successe al Farini che vi lasciò pallido nome. Che cosa ha fatto di positivo il signor Nigra? Ecco la consueta dimanda del popolo; e forse al sig. Ponza di S. Martino si farà trovare questa medesima dimanda scritta sulle porte di Napoli prima che egli vi ponga il piede. È una smania di voler molto e presto, e veder con gli occhi e toccar con le mani. Ma diciamola fra noi, al voler molto e presto qui si corrisponde col far poco e tardi. Quando ne' trascorsi anni i napoletani, almeno in parte, eran quieti, ardeva perennemente il Vesuvio, oggi il Vesuvio non da più fiamme e i napoletani bruciano. Oggi è Silvio Spaventa l'uomo che molti vogliono fuori d'uffizio.

478

Il suo palazzo è aggredito, dispersi e gittati i suoi abiti, minacciati i suoi giorni fino alle porte del Dicastero, o de' Dicasteri, perché egli ne ha due; ma Silvio Spaventa non è l'uomo che abbia operato meno degli altri, né che siasene stato colle mani alla cintola, e la Questura di Napoli non può affidarsi se non ad uomini che abbiano energia somma, coraggio civile ed occhio vigile. Auguriamoci sempre migliori cose, e più esperti, sinceri ed intelligenti uomini per l'avvenire, e guardiamoci singolarmente dal credere che possa molto gradire lo spettacolo di falangi d'impiegati piemontesi che venga qui a raffermare con questo meschino espediente la solidarietà dell'Italia Una. Che la Guardia Nazionale faccia di questi scambi, è utile provvedimento, ma che la cosa pubblica venga oggi affidata ad uno, domani ad un altro, è lo stesso che aggregare gli uomini e sciogliere le cose; e ci lusinghiamo che la somma direzione oggi residente a Torino, non ponga mano su taluni cespiti e rendite e diramazioni del credito pubblico, perocché non solo il disordine succederebbe alle singole gestioni, ma la riputazione, e forse la onestà di nuovi amministratori vi farebbe naufragio. Chiudo con una bella notizia. L'altro jerì anniversario dello sbarco di Garibaldi, la città è lieta di manifestare la sua gioia all'Eroe di Marsala, e tutti i popolani ed i giovani di buone famiglie corrono a far brindisi col marsala alla mano ne' ristoratori fin a tarda ora della notte. Anche una dimostrazione a bandiera spiegata è sempre la prova che l'annegazione e il disinteresse di Garibaldi trovano ancora un eco nel cuore de' napoletani, i quali desiderano il bene, ma non a duro prezzo di finanze.

P. S. Ieri sera fu dato al teatro S. Carlo uno splendidissimo banchetto dalla Guardia Nazionale di Napoli a tutta l'Ufficialità Piemontese. Bello era il vedere nel teatro illuminato a festa e ingombro di gran numero di tavole lussosamente imbandite, sedere e ufficiali dell'esercito e militi e ufficiali dell'armata cittadina frammisti l'un coll'altro e conversare col sorriso sulle labbra. Era un addio al quinto ed il benvenuto al sesto corpo d'armata Italiana, un addio nel quale vieppiù ravvicinandosi tutto si potesse scorgere, a scorno ed a totale disfatta della reazione, 1' amore che la non. interrotta cordialità che stringe queste due onorande divise. V'intervennero il commendatore Nigra, il generale Tupputi, tutti i Segretarii Generali de' Dicasteri; vi furono belli brindisi e liete danze.